

Roma alla conquista dell'Italia

La sottomissione del Lazio

Le cause del conflitto tra Roma e la Lega latina restano incerte, ma nel 497 a.C. i Romani riportano una vittoria decisiva al lago Regillo.

Poco dopo, nel 493 a.C., viene stipulato il Foedus Cassianum, un trattato di alleanza che regola i rapporti commerciali tra Romani e Latini e avvia il processo di fusione che, alla fine del V secolo a.C., conduce all'unificazione del Lazio sotto l'egemonia romana.

All'inizio del V secolo a.C. Roma deve fronteggiare la pressione degli Equi e dei Volsci, sconfitti definitivamente solo nel 358 a.C.

Parallelamente, i rapporti con gli Etruschi si inaspriscono dopo la cacciata dei Tarquini. La città etrusca di Veio, roccaforte nel Lazio, cade nel 396 a.C. dopo un assedio decennale, evento che segna la definitiva supremazia romana sull'Etruria.

Lo scontro con i Galli

Un popolo nomade di origine celtica, chiamato Galati dai Greci e Galli dai Romani, si insedia nel VII secolo a.C. nel territorio che da loro prende il nome di Gallia (l'attuale Francia).

Intorno al 450 a.C. i Galli penetrano nella Pianura Padana e, non trovando opposizione efficace, avanzano fino alla città etrusca di Felsina (Bologna).

Nel 390 a.C. muovono contro Roma, cogliendo di sorpresa i Romani che subiscono una pesante sconfitta sul fiume Allia. La rocca capitolina resiste, ma la città viene devastata. Gli invasori si ritirano solo dopo che i Romani pagano un riscatto in oro al loro condottiero Brenno.

La ricostruzione di Roma inizia subito: la città viene cinta da mura poderose e l'esercito riorganizzato con il manipolo al posto della falange. Questa nuova struttura militare consente ai Romani di fronteggiare con successo gli Etruschi, i Volsci (sconfitti definitivamente nel 358 a.C.), i Latini e gli Ernici.

A metà del IV secolo a.C., Roma si avvia a sostituire gli Etruschi nei rapporti commerciali con i popoli del Mediterraneo, in particolare con Cartagine, con cui stipula un trattato commerciale nel 348 a.C.

Le guerre sannite

La contesa per la Campania

Tra le popolazioni dell'Italia centro-meridionale, i Sanniti, stanziati sui monti del Sannio (tra Molise, Campania e Abruzzo), mirano ad espandersi verso le fertili terre dell'area vesuviana. Le prime città conquistate sono quelle etrusche, seguite dalle colonie greche della costa campana, ad eccezione di Napoli, che rimane un importante centro di scambi.

Dopo la conquista delle città campane, i Sanniti costituiscono una lega con centro a Capua, situata ai confini meridionali della Lega romano-latina. I primi rapporti con Roma risalgono al 354 a.C., quando viene stipulato un patto di alleanza. Tuttavia, l'accordo nasce da motivazioni opportunistiche di entrambe le parti ed è quindi destinato a breve durata.

La prima guerra

La prima città minacciata è Teano, che si rivolge alla Lega campana; questa chiede di entrare nella federazione romano-latina. La guerra scoppia nel 343 a.C. presso il monte Gàuro (Campi Flegrei) e a Suéssula. La pace del 341 a.C. sancisce la vittoria romana e riconosce ai Romani il diritto di includere le città campane nella loro lega.

Terminato lo scontro con i Sanniti, si riaccendono i contrasti tra Roma e gli alleati latini, insoddisfatti della politica estera romana che li coinvolgeva in guerre senza adeguati compensi. Ne nasce la guerra latina (330-320 a.C.), conclusa con la vittoria romana alle falde del Vesuvio.

Segue la fondazione di un vero Stato federale romano-latino:

- I centri più vicini a Roma (Lanuvio, Tuscolo, Aricia, Nomento) mantengono la cittadinanza romana, con uguali diritti e doveri.
- Altri centri restano formalmente indipendenti, ma con divieti: non possono riunirsi in nuove leghe né stringere rapporti commerciali tra loro.
- I Campani, che avevano sostenuto i Latini nella ribellione, ottengono la cittadinanza senza diritti politici (*civitas sine suffragio*).

La seconda guerra

Il secondo conflitto tra Romani e Sanniti scoppia nel 326 a.C. a causa di Napoli, città strategica per la sua posizione geografica. Qui i Sanniti mantengono un presidio e cercano di ostacolare l'espansione romana verso la costa tirrenica.

Le prime fasi della guerra sono sfavorevoli ai Romani, costretti a combattere sulle montagne del Sannio. Nel 321 a.C., nella valle di Caudio, l'esercito romano viene accerchiato e subisce l'umiliazione delle forche caudine, passando sotto un giogo tra le derisioni nemiche. I consoli sono costretti a firmare una pace svantaggiosa per salvare l'esercito.

Roma, però, non si arrende e cambia strategia: invece di attaccare frontalmente, cerca di isolare i Sanniti. Stringe alleanze con i popoli a nord del Sannio e con quelli minacciati dalla loro espansione; fonda nuove colonie (tra cui Luceria), costruisce la via Appia e mantiene sotto controllo Etruschi ed Ernici, che rifiutano di unirsi ai Sanniti contro Roma.

Le operazioni riprendono dopo il 315 a.C. e culminano nella battaglia di Boviano (305 a.C.). Nel 304 a.C. il conflitto si chiude: Roma ottiene la vittoria.

La terza guerra

Dopo le sconfitte subite, i Sanniti abbandonano la Campania e i territori lungo le coste adriatiche e tirreniche. Qualche anno più tardi riprendono la guerra (298-290 a.C.) formando una coalizione con i popoli italici ancora liberi (Etruschi, Umbri e Galli senoni). La coalizione è numericamente superiore, ma i Romani prevalgono grazie alla compattezza del loro apparato militare: sconfiggono gli Etruschi a Volterra (298 a.C.) e ottengono la vittoria decisiva a Sentino, in Umbria (295 a.C.). I Sanniti resistono ancora per cinque anni, ma infine devono dichiararsi alleati (socii) di Roma.

La confederazione romano-italica diventa una delle più importanti del Mediterraneo, con circa 1 milione di cittadini romani (cives) e 2 milioni di foederati vincolati dal foedus.

Nel 284 a.C. il console Curio Dentato stermina i Galli senoni: il loro territorio diventa romano e rimane spopolato per circa 40 anni, ad eccezione della colonia di Sena Gallica (Senigallia).

La guerra contro Pirro e la supremazia romana

Il conflitto fra Roma e Taranto

Le colonie greche dell'Italia meridionale, fondate nell'VIII secolo a.C., raggiungono tra il VII e il VI secolo a.C. un alto grado di prosperità e prendono il nome di Magna Grecia. Nel III secolo a.C., quando l'Italia meridionale entra nell'orbita di Roma, queste città attraversano una fase di decadenza, legata sia alla crisi politica del mondo greco sia ai conflitti interni. A ciò si aggiunge la minaccia delle popolazioni italiche, in particolare Lucani e Bruzi, che si spingono fino alla Calabria.

Questo pericolo favorisce l'avvicinamento a Roma di città come Crotone, Reggio e Turi, che accolgono presidi romani, ma diventa anche la causa del conflitto con Taranto, una delle città più potenti della Magna Grecia.

Nel 303 a.C. Romani e Tarantini stipulano un trattato che stabilisce il rispetto delle reciproche zone di influenza e vieta ai Romani di oltrepassare con navi da guerra il promontorio Lacinio. Tale limitazione, però, ostacola il commercio romano verso i territori cruciali per gli scambi tra Oriente e Occidente e non può durare a lungo.

Il conflitto scoppia nel 282 a.C., quando alcune navi da guerra romane entrano nel golfo di Taranto, violando i patti. I Tarantini attaccano con successo la flotta romana e rifiutano ogni tentativo di accordo. Nel 281 a.C. i Romani dichiarano guerra.

L'intervento di Pirro

I Tarantini confidano nell'appoggio dei Sanniti (Appennino centro-meridionale) dei Bruzi (Calabria centro-sud), dei Lucani (Basilicata e Campania) e soprattutto del re dell'Epiro (tra Grecia e Albania del sud), Pirro. Dopo aver riconquistato il regno paterno, perduto a causa di una sommossa, Pirro lo riorganizza efficacemente.

Nel 280 a.C. l'Epiro dispone di un solido apparato militare, già vittorioso contro i regni ellenistici di Macedonia, Siria, Tracia ed Egitto. Pirro mira a estendere il proprio dominio fondando una colonia epirota in Italia meridionale. Inoltre, teme l'espansione romana sulla sponda opposta dell'Adriatico, motivo che lo spinge a intervenire rapidamente.

Il suo progetto strategico sembra voler riprendere l'opera del suocero Agatocle, tiranno di Siracusa (316-289 a.C.), che aveva difeso i Greci d'Occidente contro la crescente minaccia dei Cartaginesi.

Le prime fasi del conflitto

Nel 280 a.C. Pirro sbarca in Italia e affronta i Romani a Eraclea, nel golfo di Taranto. La presenza degli elefanti risulta decisiva e la battaglia si conclude a favore degli Epiroti, sebbene con gravi perdite da entrambe le parti.

Grazie a questa vittoria, Pirro ottiene l'appoggio di Lucani, Bruzi e Sanniti. Le forze alleate avanzano fino ad Anagni, a soli 60 km da Roma, ma l'impresa di sconfiggere i Romani sul loro stesso territorio si rivela impossibile. Lo scontro riprende nel 279 a.C. ad Ascoli di Apulia (oggi Ascoli Satriano in Puglia), dove gli Epiroti vincono nuovamente, ma senza esito decisivo. Pirro avvia allora trattative con Roma, inviando il suo abile ministro Cineas.

Intanto i Cartaginesi, preoccupati per i loro possedimenti in Sicilia, offrono aiuto a Roma. Il Senato rifiuta, temendo di limitare i propri interessi nel Mediterraneo. I Cartaginesi reagiscono assediando Siracusa, dando a Pirro il pretesto per intervenire come difensore dei Greci d'Occidente. Nel 278 a.C. Pirro libera Siracusa e viene proclamato re di Sicilia.

I Romani, timorosi che Pirro possa coalizzare tutte le forze greche dell'isola, accettano l'aiuto cartaginese. Ben presto anche i Siciliani comprendono le mire egemoniche di Pirro e insorgono contro di lui, costringendolo a tornare in Italia nel 276 a.C.. Durante la sua assenza, i Romani hanno proseguito la guerra contro gli Italici, occupando Crotone e Locri.

La vittoria romana

Lo scontro decisivo tra i Romani e gli Epiroti avvenne nel 275 a.C. presso la città sannita di Maleventum. Qui l'esercito romano riuscì finalmente a sconfiggere Pirro, segnando la fine delle sue ambizioni in Italia. Per celebrare la vittoria, i Romani ribattezzarono la città con un nome più favorevole, Beneventum, che evocava buon auspicio.

Dopo questo successo, Roma rivolse la sua attenzione a Taranto, la potente città della Magna Grecia che aveva dato origine al conflitto. L'assedio si concluse nel 272 a.C. con la resa dei Tarantini. Con questa conquista, Roma consolidò il proprio dominio su quasi tutta la penisola italiana.

Da quel momento, nessun popolo italico fu più in grado di competere con la crescente potenza romana: la città, che fino a pochi decenni prima era solo una delle tante realtà della penisola, si affermava ormai come la forza dominante destinata a guidare l'Italia verso una nuova fase della sua storia.

Roma dopo la conquista dell'Italia

Dopo la guerra tarantina, il dominio di Roma si estende su gran parte della penisola italiana, dall'attuale Toscana fino allo stretto di Messina. Governare un territorio così vasto comporta grandi difficoltà, ma i Romani trovano una soluzione intelligente: invece di imporre un controllo diretto su tutte le comunità, stipulano con esse trattati di alleanza. Questi accordi lasciano un certo margine di autonomia ai popoli sottomessi, creando un sistema "a scala", cioè con diversi livelli di dipendenza e privilegi rispetto a Roma.

La giurisdizione italiana viene suddivisa in tre categorie:

- Territorio della Repubblica e delle colonie romane
- Territorio dei Latini e delle colonie latine
- Territorio dei confederati, cioè popolazioni unite a Roma da un foedus (trattato di alleanza).

Anche la popolazione è organizzata in gruppi con diritti diversi:

- Cives optimo iure: cittadini di Roma e delle colonie romane, con pieni diritti.
- Socii latini: abitanti delle colonie latine, con alcuni diritti simili a quelli dei cittadini romani.
- Socii italici: popoli italici (Umbri, Sanniti, Lucani, Bruzi, Veneti, Greci, Etruschi ecc.) legati a Roma da un foedus, ma senza i privilegi dei Latini.

Le colonie romane, a differenza di quelle greche, mantengono sempre un forte legame con Roma. I popoli vinti, anche se conservano una certa autonomia, devono cedere parte delle loro terre allo Stato romano: queste diventano ager publicus (territorio pubblico). Su questi terreni vengono insediati cittadini romani o alleati latini, che fondano nuovi centri urbani. In tali colonie (romane, latine o misto romano-latine) gli abitanti godono degli stessi diritti previsti per il loro gruppo di appartenenza.

L'esercito romano

Nell'esercito romano l'unità tattica principale è la legione, composta in età repubblicana da circa 4.200 soldati. In origine, durante il periodo regio, esisteva una sola legione; nei primi secoli della Repubblica il numero salì a due e aumentò progressivamente con l'espansione del territorio. Le legioni erano guidate dai consoli, che comandavano i tribuni militari; questi, a loro volta, dirigevano i centurioni, responsabili delle centurie, unità formate inizialmente da 100 uomini.

Nei momenti di emergenza si poteva ricorrere alla prorogatio imperii, cioè alla proroga dei poteri di un console, che diventava proconsole e manteneva le sue funzioni per un anno oltre la scadenza del mandato. In caso di pericolo gravissimo veniva invece nominato un dittatore, con poteri civili e militari assoluti, ma solo per il tempo necessario a superare l'emergenza.

Il ruolo più prestigioso nell'esercito era quello della cavalleria, riservato ai cittadini più ricchi, capaci di mantenere a proprie spese i cavalli e le armi (poiché ogni soldato doveva provvedere da sé all'equipaggiamento). In seguito, i cavalieri (equites) divennero una vera e propria classe sociale, l'ordine equestre, che spesso entrò in conflitto con l'ordine senatoriale per ottenere le cariche più importanti nell'amministrazione politica.

Gli aspetti sociali del territorio romano

Il nuovo Stato romano, con centro nella città di Roma, sviluppa rapidamente la sua economia grazie anche al contributo delle città greche ed etrusche. Continuano a prosperare l'industria delle ceramiche e la metallurgia etrusca. Nel 289 a.C. viene fondata a Roma una zecca, che inizialmente produce monete di bronzo piuttosto rozze rispetto a quelle greche ed etrusche del V e IV secolo; solo più tardi la produzione romana raggiungerà una qualità migliore.

Dal punto di vista urbanistico, dopo la distruzione della città da parte dei Galli, Roma viene ricostruita senza un piano ordinato, mentre le colonie fondate dai Romani hanno una struttura regolare. I Romani si distinguono anche come grandi costruttori di strade (come l'Appia antica) e di opere idrauliche: l'acquedotto dell'Appia (312 a.C.) e quello dell'Aniene (272 a.C.) sono esempi ancora celebri.

I contatti con Greci ed Etruschi favoriscono la nascita della scultura romana, che inizialmente è semplice imitazione di modelli greci. La casa romana rimane modesta, riflettendo lo stile di vita austero delle famiglie.

Nella religione pubblica vengono introdotte molte divinità greche, come Cerere (dea delle messi) e i gemelli Castore e Polluce, figli di Giove. Col tempo, tutto l'Olimpo greco entra a far parte del pantheon romano, ma restano sempre vivi i culti tradizionali dei Lari (protettori della casa e della famiglia) e dei Penati (spiriti degli antenati).

La letteratura romana è ancora povera: oltre ai canti conviviali, religiosi e militari, esistono forme di teatro popolare come i fescennini (dialoghi scherzosi di origine etrusca), le fabulae Atellanae (brevi rappresentazioni teatrali) e i ludi scenici, che consistono in danze e mimi accompagnati da musica.

Infine, la classe dirigente romana coltiva l'arte dell'oratoria, indispensabile per la vita pubblica. Tra i più celebri oratori del III secolo a.C. ricordiamo Menenio Agrippa e Appio Claudio.